UNA RETE PER PARTE

TRA GENOA E MILAN

Al Marassi il «Diavolo» ha tremato...

Genoa d'assalto

Rete di Mora e replica di Rivara - Nel finale la partita si è fatta fallosa

GENOA: Da Pozzo; Bagnasco, Fossati; Colombo, Bassi, Rivara; Bicicli, Meroni, Dalmonte, Baveni, Bean.
MILAN: Balzarini; Pelagalli, Trebbi; Bacchetta, David, Lodetti; Mora, Sani, Altafini, Amarildo, Fortunato.
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.
MARCATORI: al 37' Mora e al 30' della ripresa Rivara.
NOTE: Giornata di sole ma fredda; terreno in buone condizioni. Spettatori: 40.000.

Dal nostro inviato

GENOVA, 23.

Il gran cuore del Genoa, la sua foga, i suoi assalti, hanno fatto tremare il Milan che se l'è cavata con un pareggio e con molti fischi che volevano sottolineare la mediocre prova degli uomini di Carniglia. Un Milan veramente brutto da vedere: avesse perso non ci sarebbe niente da ridire. Un Milan che ballava la tarantella in difesa, vedi Pelagalli, vedi Trebbi, vedi il promettente ma inesperto Bacchetta, vedi lo stesso David; un Milan che zoppicava a centro campo e guai se Lodetti non avesse rimediato alle manchevolezze di Sani; un Milan scarso, scarsissimo in prima linea dove solo Mora e a tratti Altafini si facevano rispettare. E ad un certo punto, nel corso del secondo tempo, quando i genoani premevano come forsennati, questo Milan ha perso la pazienza, si è messo a commettere un fallo più brutto dell'altro e l'arbitro ha dovuto convocare più volte capitan David per indurre i rossoneri alla calma.

Questo Milan ha proprio bisogno dei rientri di Maldini, Trapattoni e Rivera, altrimenti va a rotoli. Adesso, più di ieri, si capiscono i passi falsi con la Lazio e col Torino, altro che Real Madrid. Il Genoa, un Genoa volonteroso e caparbio fin che volete, ma pur sempre una squadra modesta, ha fornito la prova del nove, mettendo a nudo tutti i difetti dell'inquadratura milanista. E se basta un po' di grinta, un po' di velocità per far saltare il meccanismo rossonero, significa che questo meccanismo è divenuto fragile e può rompersi del tutto.

Peccato: se scade anche il Milan povero calcio, povero campionato. E se il Milan gioca male e il Genoa è quello che è, potete immaginare la scena recitata dalle due squadre nello scenario di Marassi. Alle partite da due soldi ci siamo abituati e perciò tiriamo avanti. Un po' alla maniera del Genoa, se volete, un Genoa modesto, come si è detto, ma pulito e svelto in difesa, ben messo nella fascia centrale con Baveni che naturalmente approfittava della esasperante lentezza di Sani e dinamico all'attacco soprattutto per merito di Meroni. Se questo Genoa fosse partito subito in quarta, il Milan non si sarebbe salvato e c'è voluto l'improvviso gol di Mora a svegliare dal torpore, o se volete da una tattica piuttosto guardinga (centrocampo folto e solo due punti) i ragazzi di Santos.

A volte bisogna accontentarsi e Santos avrebbe firmato in partenza il pareggio di oggi. Perciò anche questo punto «fa brodo». Tuttavia delle due compagini chi può lamentarsi del risultato è senza dubbio il Genoa che un po' tardi ha afferrato nome, cognome e paternità del suo rivale. In verità la difesa rossonera ha cominciato a salvarsi in extremis fin dall'inizio, cioè nel primo quarto d'ora, anche se in questo quarto d'ora Mora ha concluso malamente due contropiedi. Ma siccome il Genoa teneva in avanscoperta solo Dal Monte e Meroni (o Bicicli), ecco che ogni tanto il Milan era costretto a farsi avanti. Così al 19', Da Pozzo doveva compiere un gran volo per precedere Altafini su punizione battuta da Sani.

L'ardore dei locali teneva comunque all'erta la retroguardia milanista. Al 21', una triangolazione Baveni-Bagnasco-Bean portava quest'ultimo a staffilare in porta e Balzarini si faceva applaudire respingendo il bolide a pugni chiusi. Altri tentativi di David, una lunga mischia in area milanista e poi (come un fulmine a ciel sereno) il gol di Mora al 37'. Così: Sani (su punizione) ad Altafini, Altafini che confonde le idee a Colombo e Bassi tocca al centro dove Mora è rapidissimo a girare in rete di testa.

Povero Genoa: adesso il Milan si riassesta e sale in cattedra, dicevano in tribuna. Invece, niente, o meglio i ragazzi di Santos si liberavano di ogni timore e via al galoppo, sotto con un assalto dopo l'altro, fino al 48' perché tanto durava il primo tempo a causa del signor Lo Bello che consultava il cronometro in ritardo.

Nella ripresa nuovo «forcing» genoano e Milan alle corde. Perfino Bagnasco e Fossati diventano attaccanti e proprio a Fossati (12'), Lodetti toglie una palla da gol. E al 24' tutto lo stadio grida «vendetta» perché un tiro a rete di Meroni è fermato col braccio sinistro di Bacchetta e l'arbitro non concede il rigore. Le proteste dei locali salgono al cielo, il gioco si ferma e quando riprendè vediamo Meroni a tre metri da Balzarini. E' gol? No, perché Lodetti rimedia un'altra volta alla disperata.

Il pareggio è maturo, si vede che il Milan non può, non è in grado di resistere alle bordate genoane e il pareggio arriva al 30' in maniera discutibile, ma stramaritato. Ecco: Colombo spedisce al centro, David respinge di petto, la palla arriva a Rivara che chiude gli occhi e colpisce con tutte le sue forze. Tiro violentissimo, palla che batte sotto il montante e varca di poco (questa è la nostra impressione) la linea della porta. Balzarini è svelto ad impadronirsi della sfera per lanciarla in avanti, ma Lo Bello non ha dubbi e indica il centro campo. Naturalmente i milanisti hanno buon gioco per reclamare, e reclamano a lungo senza però convincere l'arbitro.

Da questo momento la partita degenera per colpa dei milanisti. Vediamo Amarildo strappare la catenina a Rivara e Rivara si trattiene, ma vorrebbe prendere per il collo in negretto.

La folla fa un gran rumore, cioè non assolve il Milan dal suo nervosismo e dai suoi falli, l'arbitro distribuisce ammonizioni e consigli e lo incontro prosegue col Genoa che spara le ultime cartucce, un Genoa lanciato a mille che dopo il pareggio vuole la vittoria, e il Milan ansima, sembra stia per crollare, ma alla fine si salva e imbocca il sottopassaggio con un punticino strappato coi denti e per il quale dovrebbe dire grazie più agli altri che a se stesso.

Gino Sala

SERIE «A»

La media inglese

+ 2 Bologna;
0 Milan;
— 1 Inter;
— 5 Fiorentina e Juventus;
— 10 Roma;
— 11 L.R. Vicenza;
— 12 Atalanta;
— 13 Torino;
— 14 Genoa, Mantova e Spal;
— 15 Catania e Lazio;
— 16 Modena;
— 17 Bari e Sampdoria;
— 21 Messina.

l'eroe della domenica

CEI e CUDICINI

Fa un po' rabbia dover continuamente rimpiangere il passato, quando si parla di calcio: sì, perché se c'è una cosa che mi dava noia quand'ero ragazzo e tuttora (più che mai, anzi) infastidisce i giovani, sono le conformistiche laudazioni dei tempi lontani che da che mondo è mondo stagnano sulle labbra dei vecchi. Di quelli un po' fessacchiotti che si lagnano di ciò che non capiscono e li sorpassa in velocità (in tromba, per dirla col gergo sportivo), e perciò lo vituperano; ma anche di altri più in gamba, che cedono alle debolezze di un'età fragile e totalmente *immobile*. Fa rabbia, fa sentirsi vecchi *anzitempo*: ma com'è possibile, se si parla di calcio, non lamentarsi delle partite che usano ora, non confrontarle con quelle tanto più divertenti d'una volta?

Chi ha il coraggio, insomma, di dire che i Roma-Lazio di quest'anno non fanno ripensare con rammarico ad altre stagioni allo stadio, non obbligano a confronti schiaccianti coi i bei «derbies» d'un tempo, che andavano a finire anche 3-3 e perfino se si segnava un goal solo (magari all'ultimissimo minuto, eh romanisti?) offrivano tanti più motivi di spettacolo e di ansia? Dove sono le nevi d'allora, per dirla col poeta, dove sono Masetti e Bernardini, Ferraris e Piola, Flamini e Da Costa, Sclavi e Costantino?

Eppure i calciatori di oggi, nella media se *non* nelle cime, sono più abili tecnicamente, meglio preparati atleticamente, capaci di ritmi mozzafiato e disposti sul campo con attenzione perfino scientifica. E' il gioco che s'è isterilito, che si morde la coda e non ha più ampiezza e respiro. Il campo sembra fatto più stretto e troppo affollato, colpa probabilmente delle laboriose invenzioni «tattiche» che hanno tutte uno scopo solo: impedire il goal, frenare gli slanci, demolire gli attacchi. Forse bisognerebbe cambiare, prima ancora delle strutture ridicolmente marcie (che pure sono la vera base di tutto), certe regole fondamentali che resistono dai tempi dei tempi: abolire il fuorigioco, che so, diminuire il numero dei giocatori...

In una partita che per ragioni di sopravvivenza da una parte e di prestigio dall'altra tutt'e due le squadre volevano e dovevano assolutamente vincere, i più bravi in campo sono stati i portieri. Segno che non si aveva la forza o la capacità di tirare in porta come dio comanda: e *quando lo si faceva ci fu un tanto di fretta e casualità* e cecità che permise a Cei e a Cudicini meravigliose figure, quasi irridenti per i loro oppositori incauti o imprecisi.

Ieri, a parte lo scatenarsi furioso degli ultimi minuti, in cui s'entrò almeno in un'aria di rissa paesana fatta apposta per dare un minimo di soddisfazione faziosa alla gente, i soli momenti di ariosa bellezza, di antico spettacolo, di eleganza e di grazia ce li offrirono le parate di Idilio Cei da una parte e di Fabio Cudicini dall'altra. Anche se poi, a ripensarci un tantino, viene il dubbio che se i due fossero stati meno bravi ci saremmo potuti sfogare se non altro coi goals...

Se ci pensate bene, del resto, il portiere è rimasto l'unico calciatore la cui libertà suprema d'intervenire non abbia subito degradazioni. Quando Cei e Cudicini, ieri, volarono in aria quelle due tre volte definitive ciascuno, in quel modo imponderabile e fulmineo che li rassomiglia ai gatti, vincendo la forza di gravità e facendo esplodere i loro muscoli, così da torcersi e avvitarsi e arricciolarsi nel vuoto in labile danza, l'aria dello stadio si fece improvvisamente come più respirabile. Come affrancata da quella specie di greve *smog* che emanava da tutto il resto del gioco...

Puck

Cei e Cudicini

BOLOGNA-MODENA 0-0 — Bulgarelli manda di un soffio a lato. (Telefoto Italia-«l'Unità»)

I felsinei perdono un punto prezioso sul loro terreno

Bologna irriconoscibile bloccato dal Modena: 0-0

BOLOGNA: Negri; Furlanis, Pavinato; Tumburus, Janich, Fogli; Perani, Bulgarelli, Nielsen, Haller, Pascutti.

MODENA: Gasperi; Barucco, Longoni; Balleri, Aguzzoli, Bellei; Tinazzi Merighi, Brighenti, Goldoni, De Robertis.

ARBITRO: Shardella di Roma.

NOTE: Spettatori: 35.000. Tempo bello. Campo in buono stato. In tribuna d'onore il presidente della FIGC, dottor Pasquale.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 23

A tre soli minuti dalla fine, una palla violenta partita dal piede di Pascutti si schiaccò sul montante e ritornò beffarda in campo, la riprese Tumburus e la ricaccò a bersaglio, ma Gaspari, a terra, allargò d'istinto le braccia e la fece definitivamente sua. I tifosi delle curve riarrotolarono sui legni i biandieroni rossoblù e l'abbozzato urlo di gioia si trasformò d'acchito in un accorato brontolio di disappunto. Era l'ultima occasione, l'ultima palla buona. Restavano da giocare altri centottanta secondi buoni, ma si capì subito che la partita, ormai era finita lì, che sarebbe passata agli archivi con quello stregato doppio zero. La gente anzi cominciò a sfollare senza neanche la voglia di prendersela con questo suo strano, irriconoscibile Bologna, incapace di tener fede al suo nome e al suo gioco, bloccato tra le mura amiche da una delle cenerentole della compagnia, costretto alla divisione dei punti con poco merito e senza attenuanti.

L'undici di Bernardini ha fatto oggi sorpresa. Infortuni di questo genere possono capitare a tutti, la Lazio può vincere a San Siro col Milan, la Spal pareggiare con l'Inter. Il football è bello anzi anche per questi imprevisti, per i facili pronostici una volta tanto stracciati, per le previsioni più logiche battute al vento. Quel che lascia interdetti è, però, che il Bologna odierno era riconoscibile soltanto per le maglie, che è balzato agli occhi evidente un grave calo di condizione, una specie di usura psicofisica che lascia perplessi, che potrebbe turbare la vigilia dei grandi matches decisivi, rendere asmatica la squadra in questo particolare, delicato momento. Il campionato si può vincere o perdere nel giro breve delle tre o quattro prossime partite: una squadra stanca o sfiduciata che fallisse adesso gli appuntamenti più impegnativi dovrebbe purtroppo e senza scampo rinunciare alle speranze da tempo coltivate con tanto legittimo diritto.

Non si vuole con questo spingere alle estreme conseguenze quel che potrebbe essere stato un casuale infortunio, niente di più che un riparabile mezzo passo falso, dovuto a momentanea rilassatezza, ne tanto meno buttar acqua sul fuoco degli entusiasmi, ma, ripetiamo, Bernardini deve a questo punto, come si fa con gli orologi che si incepparo, «guardare dentro», sistemare o cambiare gli ingranaggi che non vanno, lubrificare gli altri. Bulgarelli, per esempio, è andato ad ossigenarsi all'Abetone, è stato messo nella bambagia, voltato e rivoltato, ma la sua condizione di forma, e il suo rendimento, sono rimasti squallidamente gli stessi: disastrosa l'una, men che scarso il secondo. Comprendiamo che ci vuol coraggio, Bulgarelli è l'uomo-chiave anche della nazionale. Bulgarelli è uno dei prodotti più belli del nostro calcio, ma un Bulgarelli così non serve, anzi è dannoso perché è umano che non riesca a rinunciare alla sua personalità e che accentri di conseguenza il gioco. I compagni poi inevitabilmente lo «cercano» e lui, oggi come oggi, non può soddisfare ne se stesso né gli altri. Ci vuol coraggio, dunque, e lasciarlo in tribuna. Potrebbe anche bastare una sola domenica.

Purtroppo, la cattiva forma di Bulgarelli deve essere anche contagiosa. C'è caduto, e clamorosamente, anche Romano Fogli, per cui è facile intuire a cosa sia ridotto il gioco rossoblù a centrocampo. Buon per tutti che Haller ancora tiene e che Tumburus, un grande Tumburus per la verità, sappia approfittare a dovere della scarsa forza penetrativa degli avversari per sganciarsi a tempo debito dal «suo» centravanti e portar sotto palle preziose, per dare il «là» e suggerire idee, palle, «là» e idee che Bulgarelli e Fogli non sanno più cavare dal loro appannato repertorio. Il tedesco, però, che corriamo uomo di fatica non lo è mai stato, potrebbe anche «svuotarsi» in un lavoro che non gli si addice e Tumburus non sempre trovare grande giornata e avversari ad hoc. Nel qual cosa per il Bologna potrebbe essere triste, visto per di più che Pascutti, l'attuale Pascutti, è più bravo a protestare che a giocare, e che Perani sfarfalla ai bordi un po' svampito. Molti se la prendono con Nielsen, reo di essere da qualche domenica a digiuno. Ma il danese non ha colpe: lui è quello di sempre, che anche i ciechi conoscono: va servito, lanciato con quelle palle lunghe che predilige. Pretendere il chiamarlo alla manovra e un assurdo, il danese ritroverà la via della rete, solo se si riprenderà a «giocare per lui».

Chiaro, e conseguente, che con un centro-campo così evanescente, oltre all'attacco ne risente la difesa. Già, persino la roccaforte di quel marcantonio di Janich non è apparsa oggi invulnerabile ad attacchi che fossero solo stati un poco più convinti ed insistenti di quelli anemici e avventurosi dei «canarini».

Il Modena, infatti, intravista sin dalle prime battute la possibilità di mettere al sicuro lo 0-0, ha aperto gli occhi in difesa, ha chiamato Goldoni su Haller e Bellei su Bulgarelli, s'è abbottonato scrupolosamente a centro-campo con Merighi e Tinazzi, e ha lasciato quasi esclusivamente a Brighenti e a De Robertis il compito arduo di infastidire Negri. Frudenza, abbiamo detto, ma non il catenaccio indisponente tanto caro a Frossi. Genta, ricaricati moralmente i «suoi», ha affidato a ciascuno un compito specifico, ma senza personalizzarli, senza tirar le briglie e gettare pastoie dalla panchina come soleva il suo predecessore. Ne è così uscita una nella squadretta, agile a centro-campo, forte in difesa quel tanto che non guasta.

Ed ora, in breve, la cronaca del match. L'avvio è tutto rossoblù, già al 1' Pascutti, di testa, mette a lato una palla crossata da Perani, poi è Tumburus che si anticipare da Gaspari a conclusione di un bello scambio con Bulgarelli. Si fa vivo il Modena con un tiro alto di Goldoni, ma son sempre i rossoblù a cassetta. Al 13' Nielsen spreca una pallagoal clamorosa: Furlanis allunga a Perani, centro sottorete, e il danese, sono davanti al terrorizzato Gaspari, mette di piatto a lato. Timidi i contrattacchi del Modena, ma a 22' Janich riesce a stendere a salvarsi in angolo su Brighenti. E' il momento migliore dei «canarini»: niente male davvero.

Si rifà sotto il Bologna: Bulgarelli sfiora di testa la traversa al 29', Haller costringe Gaspari in tuffo su calcio dal limite al 34'. Perani «brucia» una bella palla-goal al 41'. Il primo tempo è tutto qui.

Si riprende coi rossoblù in avanscoperta, ma il gioco latita, non trova sorgente a centro-campo. Passano i minuti e il Modena si fa logicamente ancor più cauto. Proporzionalmente aumentano dall'altra parte confusione e orgasmo. Bulgarelli segna al 10', ma adopera una mano e l'arbitro annulla.

Al 14' «esce» improvviso Tinazzi e sferra un gran tiro da 30 metri: Negri vola e devia in calcio d'angolo. Il Bologna insiste ma ormai lo spettro dello 0-0 va ingigantendo. L'ultima fiammata al 42', una la freccia di Pascutti si spunta sul palo e il Modena salvo, tira il fiato. Dopo tutto, a guardar bene, era una fine che non meritava.

Bruno Panzera

continuazioni

Il «derby»

squadra rimanendo qualche istante boccheggiante).

Ancora la Roma all'attacco con un cross di Orlando che scavalcava Gasperi e giungeva a Manfredini (forse in fuorigioco) il quale sparava a lato da distanza ravvicinata anche perchè Cei gli era uscito bene incontro a chiuderogli lo specchio della porta. Il maggiore equilibrio regnava dunque in campo: ma sarebbe durato poco perchè Lorenzo vista l'incompletezza della Roma si era alzato in piedi e stava spingendo i suoi uomini ad attaccare con sempre maggiore rigore.

Allora si scatenava letteralmente Morrone, anche perchè Corsini ancora «choccato» non ce la faceva più a tenerlo: cominciava il suo festival Morrone al 15' fuggendo sulla sinistra e porgendo poi a Rozzoni che sparava troppo alto, continuava al 16' arrivando sino sul fondo e di lì crossando al centro un pericoloso pallone che Malatrasi buttava alla meglio in corner. Ed al 22' la Lazio andava in contropiede: Carpanesi che non riusciva a trovare la posizione e girava penosamente a vuoto perdeva l'ennesimo duello con Landoni il quale lanciava prontamente sulla sinistra a Morrone. Morrone sfuggiva ancora a Corsini, scattava poi effettuava un centro rasoterra che faceva pervenire la palla a Rozzoni solo al centro dell'area: tiro angolatissimo del centravanti sorprendentemente sciolto e preciso dopo tanti mesi di inattività e per Cudicini non c'era niente da fare.

A nulla servirano anche le proteste dei giallorossi che invocavano un presunto fuorigioco di Rozzoni in quanto l'arbitro interpellava il guardalinee che confermava la regolarità dell'azione. Era goal: lo studio sembrava venir giù mentre impazzava l'orchestrina bianco azzurra. La Roma sul momento sembrava stordita, tanto che ancora Cudicini al 25' doveva uscire alla disperata su Landoni e parare subito dopo un tiro di Maraschi.

Ma pian piano la Roma si riorganizzava e spinta dalla rabbia tornava a proiettarsi in avanti: e così prima della fine del tempo Cei doveva compiere tre autentiche prodezze. Al 28' parava con un bel colpo di reni un pallone colpito di testa da Sormani, al 37' riuscira a deviare sulla traversa un pallone di Orlando, al 39' ancora un improvviso tiro di Carpanesi da fuori area costringeva Cei ad accartocciarsi come un gatto per deviare in corner.

Non che la Lazio fosse «parita dalla scena: ma ora si limitava a tentare di controllare l'azione degli avversari (non sempre riuscendovi come si è visto) rispondendo di quando in quando in contropiede (particolarmente insidiosa l'azione Morrone-Rozzoni-Landoni sventata da Frascoli in corner al 45').

La musica non cambiava nei primi minuti della ripresa (da notare che la Roma presentava Ardizzon su Morrone e Corsini su Maraschi): così già al primo minuto era Cei a dover «foggiare una grande parata su tiro angolato di Leonardi. Ma pian piano la Roma calava il ritmo, sembrava sedersi: e così la Lazio tornava a prendere in pugno le redini dell'incontro sfruttando la gran mole di lavoro svolta a centro campo da Landoni e da Governato.

Al 9' per esempio Cudicini parava in tuffo su girata di Rozzoni, al 14' per poco la Lazio non raddoppiava in respinta di Malatrasi e palla carambolata su Morrone. In campo giallorosso sembrava regnare lo scoramento: solo Leonardi ed Orlando, i due «romani de Roma» della squadra di Mirò si batterano come leoni cercando di trascinare i compagni con i denti sgobbando come negri a centrocampo, gettando lo scompiglio nella difesa avversaria.

Appunto di Leonardi era al 19' l'azione con passaggio finale a Sormani che solo davanti a Cei spediva balordamente a lato: e di Orlando un minuto dopo era la cannonata che costringeva Cei a volare da palo a palo per deviare in corner.

Ce l'avrebbero fatta i due, quasi da soli visto che Manfredini giocava a nasconderello dietro gli arversari che Sormani (cancellato da Governato) non ne azzeccava una, che Carpanesi continuava a girare a vuoto, che anche Frascoli stava naufragando? Il dubbio era legittimo: nella Roma ormai reggeva solo la difesa, imperniata sul magnifico Cudicini che ancora al 27' doveva compiere un'altra prodezza. Su corner battuto da Maraschi Morrone rovesciava facendo spiovere la palla in area ove Landoni sparava al volo da distanza ravvicinatissima: ed era grande Cudicini a scattare come una belva deviando in corner.

C'era dunque il pericolo che anzichè la Roma a pareggiare fosse la Lazio a raddoppiare: ma pareva che i bianco azzurri non fossero molto convinti di questa possibilità perchè non spingevano a fondo forse anche perchè Morrone era più strettamente controllato da Ardizzon e Maraschi era menomato per un brutto colpo ad una mano. Attaccavano sì ma con scarsa decisione, cadendo anzi in eccessive confidenze: ed appunto su una di queste distrazioni veniva al 34' il pareggio. Sormani respingeva dalla metà campo, ove si era rintanato da qualche tempo. Corsini al centro riceveva, faceva due passi poi allungava rapidamente in un corridoio libero.

Qui in corsa arrivavano Manfredini e Carpanesi precedendo Pagni: e Carpanesi era il più lesto a toccare la sfera scaraventandola in rete. Doccia fredda per i laziali, gioia dei giallorossi: poi gli opposti stati d'animo si scontravano rabbiosamente sugli spalti ed in campo. Si scazzottavano i tifosi, perchè i bianco azzurri non si rassegnavano a veder sfumare la vittoria mentre i giallorossi volevano vendicarsi degli sfottò subiti sino ad allora: si scazzottavano anche i giocatori in campo.

Cominciava Landoni a correre appresso a Carpanesi che lo aveva caricato provocando un mezzo parapiglia: continuava Orlando tentando di togliere la palla dalle mani di Cei a testate (e prendendo in faccia il portiere). Ancora un ultimo parapiglia provocava uno sgambetto di Fontana a Mazzia: ma per fortuna la fine era ormai vicina. E la situazione non peggiorava ulteriormente: anzi alla fine tutti si abbracciavano. Mirò e Lorenzo per primi. In fondo il pareggio ha accontentato un po' tutti perchè non offende nessuna delle due squadre, e non turba i principi dell'equità sportiva. Se andate a rileggere quanto abbiamo scritto vedrete che le due squadre si sono pressocchè equivalse. Forse la Lazio avrebbe potuto sfruttare meglio la fase in cui la Roma era in «barca» per aggiudicarsi la vittoria piena: ma la Roma avrebbe in tal caso potuto recriminare sul maggior numero di occasioni sciupate, o sventate da Cei. No, il pareggio è giusto. Peccato le scorrettezze finali: altrimenti ci sarebbe stato da rallegrarsi per la partita nel suo complesso. Comunque ci si può rallegrare per lo spettacolo di forza dato dalle due squadre, per la dimostrazione di vitalità data dal «tifo» romano proprio quando ormai sembrava scomparso sotto il peso delle delusioni.

Spogliatoi

non faresti mai, che non penseresti mai di fare, giustificando così i suoi «angeli custodi», che, secondo lui, lo avevano spesso e volentieri «accarezzato» rudemente. E Cei, che avrebbe dovuto gongolare per la magnifica prova di vitalità, per le bellissime parate, che gli hanno permesso una clamorosa rivincita, faceva il modesto. «Ma che dite, non sono stato brarissimo — diceva stando-ene quieto in un angolo — non è vero che abbia fatto quattro o cinque grandi parate, che abbia salvato il risultato, al massimo, i tiri veramente difficili sono stati due, entrambi scoccati da Carpanesi. Per il resto, normale amministrazione: certo, non ho disdegnato di fare un po' di platea».

Carpanesi, nell'altro stanzone, smentiva invece Cei: «Il portiere laziale è stato magnifico — sosteneva il giallo-rosso — ha compiuto almeno otto parate difficili, tre almeno su tiri del tutto imparabili. L'unica volta che si è lasciato sorprendere è stato sul mio goal. Come è andata? Ecco: quando ho visto Corsini scendere verso la metà campo laziale, mi sono accorto che, alle mie spalle, Cei stava spostandosi verso di lui... Così, quando ho ricevuto il pallone, mi sono girato di scatto ed ho tirato prontamente, sicuro di fare centro».

Rozzoni non se la sentiva, invece, di analizzare il suo goal «Non chiedetemi nulla — ripeteva ai cronisti che lo attorniavano — non so se è stato Morrone o Maraschi ad allungarmi il pallone... Non lo voglio neanche sapere: mi basta aver segnato... Sono felice da morire: era dalla partita con il Messina, dal 27 ottobre dell'anno scorso, che non riuscivo a marcare un goal... Ora spero di essermi tolto di dosso la sfortuna: mi sento come uscito da un incubo. Debbo ringraziare Lorenzo, che mi ha dato fiducia: ieri sono andato da lui e gli ho detto di sentirmi in grado di giocare. Lui mi ha fatto giocare: credo proprio di aver ricompensato la sua fiducia nel migliore dei modi...».

In tanto clima idilliaco, solo due dirigenti delle società non esitavano a dirsi scontenti, a fare dell'ironia. L'uno era Miceli: «Sono contento? Non credo... Lo sarei stato, senza aver visto la partita... all'inizio, avrei accettato ad occhi chiusi il pareggio, ora, dopo che abbiamo sfiorato una vittoria larga, sono proprio deluso...».

L'altro era Evangelisti: «Avevo promesso di donare al miglior giallorosso un disegno di De Chirico. Lo darò a Carpanesi, che ha segnato il goal del pareggio». Un attimo di silenzio poi il vice-commissario sbottava: «Per fortuna, che quel pallone lo ha preso Carpanesi e non un goleador... Altrimenti...».

Nel trofeo «Tre funivie»

Il francese Perillat domina al Sestriere

SESTRIERE, 23.

Con l'odierno successo nello slalom speciale della «3 funivie», Guy Perillat ha conseguito la sua prima vittoria dell'annata, con un margine di 65 100 di secondo sull'austriaco Franz Digruber. Alcuni dei suoi rivali più pericolosi — come l'austriaco Adalbert Leitner, il fratello di questi, Ludwig, di nazionalità tedesca e l'altro austriaco Messner — hanno compiuto una mediocre prima «manche», nella quale il tempo migliore è stato ottenuto appunto da Perillat. Questi ha così avuto la possibilità di non forzare nella seconda, in cui i due Leitner e Messner — ormai tagliati fuori dell'affermazione finale — si sono presi la magra soddisfazione di segnare i tre tempi migliori.

La prima prova era stata tracciata da Ermanno Nogler con 64 porte (dislivello 170) e la seconda dallo svizzero Hefti con 69 porte. La magnifica giornata di sole e la temperatura primaverile non hanno che parzialmente influito sulle condizioni della pista che ha resistito abbastanza bene all'usura delle lamine.

Nella prima «manche», come si è detto, dietro il dominatore Perillat, si sono classificati nell'ordine Digruber, Giovanoli, Lacroix, inatteso quinto l'azzurro Martino Fill, poi l'americano Marolt, il tedesco Bartels, Ferries (USA), Gruenenfelder (Svizzera), Sodat (Austria). Nella seconda prova — a parte l'ormai inutile prodezza dei due Leitner e di Messner — Perillat è stato ancora una volta il migliore tra i candidati alla vittoria precedendo di 2'100 di secondo il connazionale Lacroix e nell'ordine Digruber, Gruenenfelder, i giovani francesi Maudit e Melquiond, Ferries, gli elvetici Giovanoli e Favre.

Vittoria del duo Longo-Severini

ANGERS, 23

Gli italiani Renato Longo (campione del mondo) e Severini hanno imposto con relativa facilità la loro migliore classe e la loro superiorità vincendo da dominatori il tradizionale ciclocross di Vihiers disputato alla americana.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1) Longo e Severini (It.) in 1.59'23"; 2) Dufraisse e Bernet (Fr.) a 1'54"; 3) Vattier e Herbain (Fr.) a 2'47"; 4) Talamillo e Mendijur (Sp.) a 3'59"; 5) De Vlamynck e Van Kerrebroek (Bel.) a 1 giro; 6) Viecelli e Boisseau (Fr.).